

Alternanza scuola-lavoro in Veneto: l'esperienza nelle scuole

DI ALBERTO CACCO

Nove scuole, quasi 170 alunni, 81 imprese o enti, 8 enti locali: la sperimentazione dell'alternanza inizia con numeri significativi

Su impulso della Regione Veneto, fin dal gennaio 2003 fu attivato un gruppo ristretto, una sorta di "think tank", formato da rappresentanti dell'USRV, della Regione, degli industriali e delle parti sociali

La cornice

Venti sono gli Istituti che stanno sperimentando i percorsi di alternanza scuola-lavoro nell'anno scolastico 2003-2004 e due sono i Protocolli, all'uopo stipulati, dall'Ufficio scolastico regionale per il Veneto (d'ora in avanti USRV). Il primo Protocollo fu firmato il 31 luglio 2003 dall'USRV, la Regione del Veneto (d'ora in avanti RV) e le parti sociali. Il secondo Protocollo è stato firmato il 28 gennaio 2004 dall'USRV e da Unioncamere Veneto.

Una domanda sorge spontanea: perché due Protocolli invece di uno? La risposta è di mero ordine temporale. In effetti, su impulso della Regione del Veneto, fin

dal gennaio 2003 fu attivato un gruppo ristretto, una sorta di "think tank", formato da rappresentanti dell'USRV, della Regione, degli industriali e delle parti sociali. Il gruppo aveva il compito di preparare Linee guida che avrebbero dovuto assicurare la tenuta interna del progetto di sperimentazione. Si rimanda per la lettura e l'analisi sia delle Linee guida, sia dei due Protocolli, al sito dell'USRV dove è attivo un apposito *frame* (quasi "un sito nel sito" è stato definito!) dedicato alle tematiche dell'alternanza. Nel *frame* sono rinvenibili, tra l'altro, i materiali prodotti dalle scuole, i progetti di sperimentazione delle medesime, le convenzioni siglate dalle scuole e dagli enti, le normative, insieme a contributi e riflessioni di varia natura.

Il primo Protocollo, pertanto, è il risultato di un lavoro durato ben sette mesi e, ciò va sottolineato con forza, non nasce "per caso", né è il frutto di una fortunata combinazione temporale. Il protocollo siglato dall'USRV con la Regione e le parti sociali va inserito, infatti, nella più ampia cornice costituita dai rapporti "antichi", intensi e fecondi fra mondo dell'istruzione e RV. Rapporti che hanno permesso, all'inizio degli anni Novanta, di dare origine a un raffinato progetto di Terza area professionalizzante per gli IPS che prevede il conseguimento di una qualifica regionale da parte degli studenti, rapporti che si sono via via rinforzati nel campo dell'Istruzione e formazione professionale, dell'IFTS, dell'AROF, dell'Orientamento. Rapporti così intensi che, ormai, innumerevoli sono le occasioni che vedono lavorare fianco a fianco le due tecnostutture, quella dell'USRV e quella della RV. È all'interno di questa cornice, quindi, che va inserito il Protocollo siglato nell'ormai lontano 31 luglio 2003.

Il secondo Protocollo, firmato con Unioncamere Veneto il 28 gennaio 2004, nasce all'interno di un'altra cornice: la stipula, il 27 giugno 2003, a livello nazionale, del Protocollo tra il ministero

Un continuum metodologico-didattico che avrà come fuochi da una parte il PECUP, dall'altra l'eventuale figura professionale cui il percorso si riferisce

dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Unione italiana delle Camere di commercio per favorire, tra l'altro, iniziative sperimentali di percorsi di alternanza scuola-lavoro. La data di stipula di tale Protocollo spiega, in maniera evidente, perché poco sopra si è parlato di mero ordine temporale: quando un protocollo nasceva, l'altro era già, praticamente, in atto.

È da aggiungere, comunque, che anche il Protocollo firmato dall'USRV con Unioncamere Veneto ben si inserisce in un quadro consolidato di "ottimi rapporti" a livello regionale: il contributo di Unioncamere Veneto alla buona riuscita dei progetti CIPE è, infatti, innegabile, come fondamentale è l'apporto dato da Unioncamere e da RV nel campo della cultura d'impresa con il progetto "scuolaimpresa" che vede coinvolti numerosi istituti della regione.

Si può ben affermare, quindi, che i percorsi di alternanza scuola-lavoro trovano, nel Veneto, un *humus* ricco e fecondo: si spera che i 20 progetti delle Scuole coinvolte nella sperimentazione germoglino vigorosi e, nel prossimo futuro, si sviluppino sia qualitativamente, sia quantitativamente.

Il fatto che i due Protocolli siano stati siglati a distanza di tempo l'uno dall'altro, impone una scelta radicale: l'atten-

zione non può che essere focalizzata sul primo Protocollo: i 9 istituti coinvolti, infatti, hanno iniziato a sperimentare i percorsi di alternanza scuola-lavoro all'inizio del corrente anno scolastico e, pertanto, si è in grado di ricavare dalla loro esperienza alcuni dati che ci offrono l'opportunità di inquadrare i primi problemi, delineare alcune linee di tendenza, effettuare qualche riflessione. L'esperienza delle 11 scuole coinvolte nel protocollo siglato il 28 gennaio 2004 è appena iniziata: si ritiene opportuno, pertanto, rimandarne a un prossimo futuro l'analisi. Va sottolineato, comunque, che tutte le 20 scuole coinvolte nell'alternanza scuola-lavoro nel Veneto, seguono le medesime "Linee guida" e i medesimi protocolli sperimentali: è in atto quindi, al di là del differente sviluppo temporale dei progetti, un perfetto allineamento metodologico. Basti pensare, a tal riguardo, che i docenti e i *tutor* interni ed esterni delle 20 scuole sono stati coinvolti, a partire da febbraio – quindi subito dopo la stipula del protocollo fra USRV e Unioncamere Veneto –, in comuni iniziative formative.

Le finalità dell'alternanza

Pare opportuno, ai fini di una migliore comprensione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro attivati nel Veneto, delineare un repertorio essenziale di finalità che dovrebbe costituire lo sfondo integratore di tutti i progetti sperimentali. L'alternanza scuola-lavoro dovrebbe, in sintesi:

- *Favorire il raccordo tra la formazione d'aula e l'esperienza pratica* attuando processi di insegnamento e di apprendimento flessibili e tendenzialmente equivalenti. Appare evidente che le due diverse modalità di formazione dovranno costituire, pur "alternandosi", un *continuum* metodologico-didattico che

avrà come fuochi da una parte il PECUP (profilo educativo, culturale e professionale), dall'altra l'eventuale figura professionale cui il percorso si riferisce. Ciò, a maggior ragione, dovrà accadere quando, come previsto dall'art. 4 della legge 53/03, l'istituzione scolastica si collegherà, d'intesa con la Regione, con il sistema della formazione professionale per progettare piani di studio realizzati con il concorso degli operatori di entrambi i sistemi.

- *Arricchire la formazione con l'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro*: si ricorda, a tal proposito, quanto accennato in premessa in riferimento all'esperienza veneta e al sistema delle qualifiche attivato nei corsi di Terza area professionalizzante degli IPS.

- *Favorire l'orientamento*: è innegabile che ogni percorso in alternanza dovrà favorire lo sviluppo delle vocazioni personali e dei talenti delle studentesse e degli studenti, valorizzando gli interessi e curvando l'itinerario di insegnamento sull'asse degli stili di apprendimento individuali.

- *Realizzare un organico collegamento tra istituzioni scolastiche, mondo del lavoro, società civile*: il matrimonio fra mondo del lavoro e mondo della scuola dovrà essere "consumato" in maniera completa senza pregiudizi e senza stereotipi; si ritiene, infatti, che entrambi i mondi – quello del lavoro e quello della scuola – abbiano molto da imparare e molto da guadagnare "da una vita in comune". Una vita vissuta integralmente, non una semplice convivenza di comodo. Il pensiero corre, in questo momento, a certi *stage* che poco o nulla hanno inciso sui percorsi dei due mondi e si sono risolti in un rapido ritocco, una sorta di *make-up* in grado di catturare l'attenzione immediata, ma insuf-

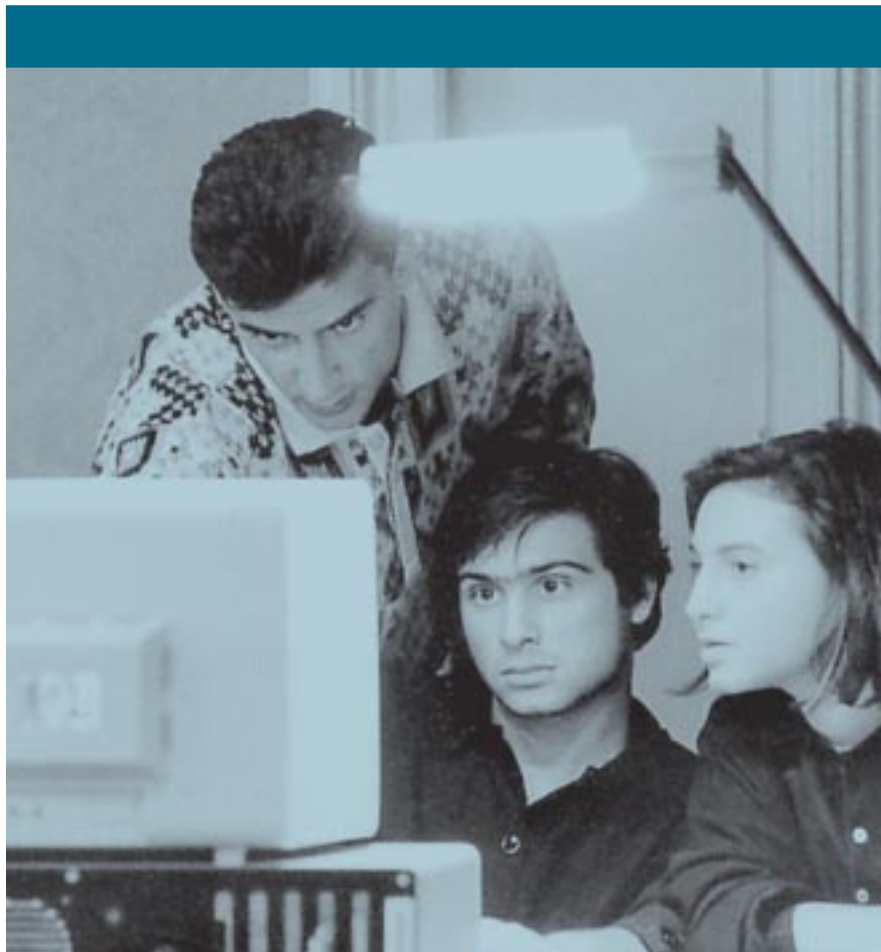
ficiente a modificare le strutture profonde del percorso.

■ *Correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.* È, indubbiamente, una finalità ambiziosa. "Correlare" non significa "appiattare", non significa "adeguarsi". "Correlare" significa progettare e ri-progettare, d'intesa fra Scuola, mondo del lavoro, Enti locali, forze sociali, il futuro di quel territorio e di quella comunità con un occhio al mondo e un altro alle locali radici comuni che, in un periodo di globalizzazione, ci rendono ricchi perché diversi.

Caratteristiche del campione: scuole e classi

La scelta del campione costituisce, per vari motivi, una vera e propria "scommessa" del gruppo che ha progettato la sperimentazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro nel Veneto. Si è voluto coinvolgere infatti, inizialmente, un numero ridotto di scuole (9). Quale sperimentazione può essere, infatti, attuata con "grandi numeri"? Si è voluto privilegiare il "provare e riprovare" di galileiana memoria: il fenomeno va studiato

Correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio è indubbiamente una finalità ambiziosa



nelle sue mille sfaccettature, va tenuto sotto controllo, se ne devono verificare i risultati, si deve, soprattutto, dimostrarne la trasferibilità all'universo degli istituti. Le nove scuole sono state scelte, dall'USRV, d'intesa con i *partner* del Protocollo. Era impensabile una procedura "a bando" con gli scarsi fondi messi a disposizione. Era impensabile una procedura "a bando" anche perché non avrebbe potuto tenere conto delle aree in cui erano localizzate aziende disponibili ad accogliere "in alternanza" le studentesse e gli studenti. La "scommessa", se così si può dire, si è concretizzata, anche, nel dare piena attuazione a quanto previ-

sto dall'art. 4 della legge 53/2003 laddove recita: "al fine di assicurare agli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età la possibilità di realizzare i corsi del secondo ciclo in alternanza scuola-lavoro" e laddove annovera le imprese, le camere di commercio, gli enti pubblici e privati nonché quelli del terzo settore (vivace e presente nel Veneto) fra i possibili *partner* degli Istituti.

Le parti concordano sul fatto che l'alternanza deve essere considerata una modalità formativa che risponde ai bisogni individuali di formazione e ai diversi stili cognitivi. Non è quindi un percorso di recupero limitato a taluni indirizzi bensì una metodolo-

Una specificità della sperimentazione veneta è costituita dall'aver indicato, quali gruppi sperimentali, la classe ovvero il modulo

gia didattica innovativa che valorizza l'aspetto formativo dell'esperienza pratica.

Le nove scuole, in effetti, appartengono a indirizzi diversi come ben appare dall'elenco qui sotto riportato:

- Liceo "Montanari" di Verona
- IPSIA "Garbin" di Schio (VI)
- IPSIA "Ruzza" di Padova
- Liceo Scientifico "Curiel" di Padova
- Istituto Tecnico Agrario Statale "Munerati" di Rovigo
- IPSSCT "Colombo" di Adria (RO)
- Istituto d'Arte di Venezia
- ITI "Cavanis" di Possagno del Grappa (TV)
- ITC "Calvi" di Belluno

La scelta di aprirsi alla "diversità" degli indirizzi si è risolta in un arricchimento del quadro complessivo delle proposte avanzate dalle singole scuole, come si potrà rilevare nei paragrafi a questo successivi. Tale scelta ha avuto, come primo risultato, quello di aprire a dismisura il ventaglio dei potenziali *partner* delle scuole: sono presenti, infatti, oltre alle imprese, enti pubblici e privati, studi legali ecc. La presenza è così variegata che ha provocato addirittura la coniazione di un nuovo aggettivo. Nel Veneto, infatti, si è preferito utilizzare, riferito al *tutor*, l'aggettivo "esterno" al posto di "aziendale", che pareva a questo punto riduttivo. Si parla, pertanto, di *tutor* interni e di *tutor* esterni. Vien da ricor-



dare, a questo punto che "*nomina sunt consequentia rerum!*"

Un'ulteriore specificità della sperimentazione veneta è costituita dall'aver indicato, quali gruppi sperimentali, nelle Linee guida, la classe ovvero il modulo. Le Linee guida così recitano, al riguardo: "*preferibilmente saranno coinvolte classi intere ovvero, laddove presente un'organizzazione per moduli, potrà essere coinvolto il modulo (inteso come aggregazione di studenti).*" La decisione di limitarsi, "preferibilmente", ad attivare percorsi di sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro a gruppi classe ovvero a moduli è dovuta, essenzialmente, alle stesse motivazioni per le quali si è deciso di lavorare, con spirito galileiano, su un campione ridotto di scuole. Il gruppo classe ovvero il modulo garantiscono, infatti, il controllo del progetto e delle sue variabili nel suo insieme e permettono, inoltre, di coinvolgere l'intero consiglio di classe. Si è perfettamente consapevoli del fatto che i futuri percorsi di alternanza scuola-lavoro potranno coinvolgere anche gruppi ridotti di studenti appartenenti a classi diverse. Si è perfettamente consape-

voli che la struttura della classe, così come è stata tradizionalmente intesa, subirà radicali modifiche quando la legge 53/2003 sarà applicata nel secondo ciclo.

Un ulteriore valore aggiunto dell'estrema variegatura del campione è dato dagli elementi di criticità che sono insorti solo in alcune scuole: utile elemento di riflessione, questo, per quando l'alternanza funzionerà a regime. Si analizzerà qualche esempio nei paragrafi successivi.

Alcuni dati

Si segnalano, nella tabella riportata alla pagina seguente, alcuni dati di ordine quantitativo concernenti la sperimentazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro in Veneto, nell'anno scolastico 2003-2004. Sono dati quantitativi che si prestano, comunque, ad alcune considerazioni e riflessioni di ordine qualitativo. Le classi interessate sono 2 poiché, in un caso, la sperimentazione ha visto coinvolti, all'interno dello stesso Istituto, alunni di più classi (organizzazione per moduli prevista dalle Linee guida).

Va sottolineata, positivamente, la numerosità delle imprese ovvero degli enti coinvolti. Si deve segnalare, d'altro canto, che sia la struttura dell'azienda veneta (per esempio un laboratorio artigiano o una piccola impresa) sia la struttura dell'ente (per esempio uno studio legale) hanno permesso l'accoglienza di pochi studenti (talvolta uno o due negli studi legali e nei laboratori artigiani).

In ogni caso va sottolineato lo sforzo delle imprese del Veneto *in primis*, e dei vari enti pubblici e privati *in secundis*, nell'assicurare esiti positivi alla sperimentazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. Ciò è stato reso possibile, anche, dalla co-progettazione dei percorsi che ha visto lavorare per mesi, fianco a fianco, il mondo della scuola, la Regione del Veneto e le parti sociali, come si è avuto modo di rilevare nel primo paragrafo di questo contributo.

Va segnalata, inoltre, la curiosità dei mezzi di informazione (ben 18) per i quali l'alternanza scuola-lavoro è sembrata costituire, in questi primi mesi di avvio, un vero e proprio *scoop*. Notevole è stato lo spazio dedicato alle scuole "in sperimentazione" dalla stampa e dalle televisioni locali.

Un elemento su cui dovrà essere aperta una riflessione è dato dal coinvolgi-

mento "reale" degli Enti locali in relazione all'ambiziosa finalità di correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, di cui si parlava al secondo paragrafo di questo contributo.

Livelli di coinvolgimento	numero
Classi terze	10
Classi quarte	1
Alunni	167
Imprese/enti	81
Mezzi di comunicazione	18
Enti locali	8

Una prima riflessione

Lo scorso mese di marzo è stata effettuata, durante un seminario, una prima riflessione sullo stato di attuazione dei percorsi di sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro attuati dalle nove scuole (gli esiti del seminario sono inseriti nel *frame* dedicato all'alternanza nel sito dell'USRV). Gli elementi emersi sono di estremo interesse e costituiscono una prima forma di monitoraggio dell'esperienza.

Si sono volute raccogliere le "impressioni" di docenti e dirigenti scolastici intorno ad alcuni organizzatori:

1. elementi di positività,
2. elementi di debolezza e di criticità,
3. correzioni al progetto originario,
4. due punti "caldi": valutazione e formazione.

■ Elementi di positività

Le nove scuole hanno unanimemente rilevato quanto segue:

- Entusiasmo degli alunni e delle famiglie nei confronti della sperimentazione
- Maggior coinvolgimento degli alunni nelle discipline "scolastiche"
- Potenziamiento delle competenze comunicative e relazionali

- L'emergere di potenzialità diverse da quelle che si possono manifestare in aula

- Forte impatto e valenza autorientativa sia personale che professionale

- Rinforzo e aumento della motivazione nei soggetti più deboli (aumento dell'autostima, consolidamento, entusiasmo...) e *riequilibrio* nelle dinamiche del gruppo classe

- Apertura dei consigli di classe a un'ottica di lavoro multidisciplinare

Ci si rende facilmente conto di come questi primi elementi siano in stretta correlazione con le grandi finalità richiamate al secondo paragrafo. Al di là dell'entusiasmo di studenti e famiglie, fenomeno – si auspica – non passeggero e foriero di maggiore motivazione nello studio e nell'apprendimento, preme sottolineare alcuni fattori di grande rilevanza. Il *continuum* metodologico-didattico fra esperienza in aula ed esperienza nel mondo del lavoro sembra avere benefiche ripercussioni sulle discipline, si risolve in un generale potenziamento delle competenze trasversali inerenti ai campi comunicativi e relazionali, fa emergere potenzialità diverse e, pertanto, non può che favorire l'orientamento personale e professionale.

■ Elementi di debolezza e di criticità

Sono stati sottolineati, da alcune scuole, i seguenti elementi:

- Scarso coinvolgimento del mondo del lavoro nella fase progettuale

- Tempi troppo stretti per la formazione e la progettazione

- Difficoltà nel correlare le competenze acquisite nel mondo del lavoro con quelle che devono essere acquisite a scuola

- Rischio di enfatizzare gli aspetti operativi a discapito delle discipline formative di base

- Diversità di interpretazione del ruolo da parte dei *tutor* esterni (alcuni hanno

Il continuum metodologico-didattico fra esperienza in aula ed esperienza nel mondo del lavoro si risolve in un generale potenziamento delle competenze trasversali inerenti ai campi comunicativi e relazionali

Molti degli elementi di debolezza e criticità evidenziati dalle scuole sono dovuti proprio a una partenza che si è rivelata troppo veloce

svolto un ruolo solo addestrativo, altri un ruolo tutoriale vero e proprio)

□ Dubbi sulla possibilità di generalizzare l'esperienza

□ Difficoltà, in alcuni casi, di individuare e reperire le aziende ovvero gli enti *partner*

È da rilevare che la sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro nel Veneto ha visto un'incubazione durata diversi mesi – da gennaio all'estate del 2003 –, ma uno sviluppo rapido e impetuoso nelle prime settimane di settembre 2003. In buona sostanza, molti degli elementi di debolezza e criticità evidenziati dalle scuole sono dovuti proprio a una partenza che si è rivelata troppo veloce. In effetti, l'organizzazione delle scuole è stata messa a dura prova, anche se l'entusiasmo di docenti e dirigenti scolastici è riuscito a eliminare molte delle usuali disfunzioni che notoriamente contrassegnano l'inizio di ogni sperimentazione. I tempi stretti hanno impedito, in alcuni casi, la co-progettazione scuola/mondo del lavoro e le aziende sono state scelte dopo la stesura del progetto. Tempi più "distesi" avrebbero permesso un'organizzazione senz'altro migliore. È da rilevare, peraltro, che questo massiccio sforzo organizzativo ha avuto anche dei riscontri assai positivi: ha messo,

infatti, di fronte al problema di affrontare operativamente la flessibilità!

Alcune difficoltà sono emerse a livello di singolo istituto. Ciò ha dimostrato la validità della scelta del campione (indirizzi diversi vs criticità diverse), che ha permesso di individuare in maniera analitica sia le potenzialità, sia le criticità. Ci si riferisce, in particolare, alle scuole che hanno individuato come *partner* delle imprese artigiane. Ebbene: la struttura stessa del laboratorio artigiano rende possibile l'accoglienza di pochi studenti e, di converso, richiede ovviamente, da parte delle scuole, l'individuazione di un maggior numero di aziende.

La estrema varietà del campione ha permesso, inoltre, di verificare come fosse impossibile proporre alle scuole, alle aziende e agli enti una convenzione-tipo da adottare a livello regionale. Si è preferito fornire alcune indicazioni di massima coerenti con quanto previsto dal Protocollo e favorire la sperimentazione di convenzioni "modellate" sui singoli progetti (per maggiori informazioni, visitare il *frame* dedicato all'alternanza nel sito dell'USRV alla voce "convenzioni").

■ Correzioni al progetto originario

Le scuole non hanno effettuato rilevanti correzioni al progetto originario. Questo elemento non va considerato né in termini negativi (scarsa duttilità), né in termini positivi (validità del modello proposto). I pochi mesi di sperimentazione e i tempi stretti di progettazione e organizzazione delle attività hanno impedito, probabilmente, la messa a punto di correzioni immediate al progetto originario. È da sottolineare, comunque, come le scuole abbiano individuato, nei punti deboli ovvero di criticità evidenziati, gli elementi da modificare nel prosieguo della sperimentazione.

■ Due punti "caldi": valutazione e formazione

Al di là dell'individuazione di elementi di positività ovvero di debolezza e di criticità dei progetti di sperimentazione di alternanza scuola-lavoro attivati nel Veneto in quest'anno scolastico, può essere interessante sottolineare, sia pure in maniera per ora impressionistica – la sperimentazione è ai primi passi –, due punti che si definiscono "caldi", in quanto intorno ai medesimi si sono sviluppate la maggior parte delle considerazioni e delle riflessioni, nonché i quesiti dei *tutor* interni ed esterni e dei dirigenti scolastici delle nove scuole coinvolte nella sperimentazione. Sono punti di attenzione verso i quali si dovrà indubbiamente dirigere la riflessione nei prossimi mesi: la valutazione degli studenti all'interno dei percorsi di alternanza scuola-lavoro e la formazione dei *tutor* esterni e interni e dei docenti in generale.

La valutazione degli studenti è un tema affrontato, ma non sempre approfondito, nei progetti di sperimentazione delle nove scuole che, peraltro, hanno già iniziato, positivamente, l'elaborazione di repertori/rubriche che specificano i livelli di competenza da raggiungere sia a livello trasversale, sia a livello delle singole discipline e, in qualche caso, a livello di aggregazioni disciplinari. Si ritiene

La valutazione degli studenti è un tema affrontato, ma non sempre approfondito, nei progetti di sperimentazione delle nove scuole

che questo tema richieda, prima di passare al momento operativo, delle elaborazioni “a monte” e l’individuazione di una vera e propria criteriologia all’interno della quale posizione preminente avranno sia il PECUP, in termini di mete e competenze, sia le Indicazioni quando sarà dato il via alla riforma del secondo ciclo. A ben guardare una delle difficoltà incontrate dai docenti è stata proprio quella di dover piegare un repertorio di obiettivi generali e specifici che scaturiscono dai Programmi ora vigenti alla necessità di trovare soluzioni in grado di far fronte alle nuove esigenze valutative insite nel modello dell’alternanza.

In effetti, il modello valutativo utilizzato nello *stage* non può reggere la prova dell’equivalenza formativa dettata dall’alternanza, né, d’altro canto, modelli pur raffinati, come, per esempio, la valutazione degli studenti all’interno dell’area di progetto dell’istruzione tecnica, possono essere comparabili con la valutazione degli studenti all’interno dell’alternanza, pur offrendo utili spunti per ciò che attiene alla progettazione e alla multidisciplinarietà. In effetti, la valutazione, elemento complesso, lo diviene ancor di più all’interno dei percorsi dell’alternanza e non solo perché la “sacralità valutativa” del consiglio di classe sarà necessariamente influenzata dall’apporto del *tutor* esterno. Il riconoscimento dei crediti, la valutazione delle discipline meno

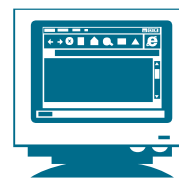
coinvolte, il trasferimento della valutazione dell’alternanza all’interno del curriculum, la creazione di un portfolio inteso come “raccolta significativa” dei lavori dello studente e della sua storia formativa, sono alcuni fra i problemi che dovranno essere affrontati nel prossimo futuro. E naturalmente – non poteva che essere così – il tema complesso della valutazione si intreccia, nelle domande e nelle riflessioni di docenti e dirigenti scolastici, con il tema della formazione. Come potranno i *tutor* esterni e i *tutor* interni, i docenti dei consigli di classe, valutare gli studenti senza una piattaforma di formazione comune? E sarà possibile una formazione comune? Questo quesito non deve apparire una provocazione: ci si è chiesti nel Veneto, all’inizio del percorso sperimentale, quale tipo di formazione fosse possibile per i *tutor* esterni e per i *tutor* interni. La risposta è stata in parte imposta dal numero ridotto (9) di scuole sperimentanti e dalla loro dispersione sul territorio. Ci si è affidati, pertanto, in un primo momento, a robuste azioni di sistema che hanno coinvolto parte dei docenti dei consigli di classe, Dirigenti scolastici e, in misura minore, *tutor* esterni. Sarebbe stato impossibile, visti i numeri e la dispersione, progettare azioni formative a livello provinciale ovvero subprovinciale.

In un secondo momento, in virtù del Protocollo firmato con Unioncamere del Veneto, si è potuto articolare un piano di formazione a livello provinciale che vede il coinvolgimento di un numero maggiore di destinatari (*tutor* esterni e interni). Si crede di avere individuato in questo doppio binario – azioni di sistema a livello regionale, finalizzate a chiarire la *mission* e ad affrontare tematiche di ordine generale in un’ottica di macroprogettazione, ed azioni specifiche finalizzate alla microprogettazione e all’incontro fra *tutor* interni e *tutor* esterni – una modalità formativa che potrà dare risultati positivi a pieno regime. Tale modalità, va chiarito fin d’ora, non potrà venire in-

Come potranno i *tutor* esterni e i *tutor* interni, i docenti dei consigli di classe, valutare gli studenti senza una piattaforma di formazione comune?

contro a tutte le esigenze di tipo formativo che si sprigioneranno dai percorsi di alternanza: si pensi per esempio ad alcuni licei che firmano convenzioni con venti-trenta enti ovvero studi legali. Tale modalità, va sottolineato, non dovrà farci correre il rischio di creare – come è stato talvolta nel passato – figure così specializzate da perdere addirittura i contatti con il mondo della scuola e con i colleghi del Consiglio di classe, colleghi che, lo si ricordi bene, devono tutti essere coinvolti nel percorso di alternanza scuola-lavoro, pena il fallimento dello stesso.

La valutazione, elemento complesso, lo diviene ancor di più all’interno dei percorsi dell’alternanza: la “sacralità valutativa” del consiglio di classe sarà necessariamente influenzata dall’apporto del *tutor* esterno



Il *frame* del sito dell’Ufficio scolastico regionale per il Veneto dedicato alle tematiche dell’alternanza è raggiungibile al seguente indirizzo www.istruzioneveneto.it/interveducativi/obbligo_scolastico/MENU_ALTERN.shtml